



Appunti **D'AFRICA**

Diario di una volontaria nel paese dove la natura è preghiera viva

di Martina Fabbroni
volontaria in Centrafrica

Odori e carità

Giovedì 24 settembre 2009. Io sono qui. Forse non me ne sono ancora accorta del tutto. L'aeroporto di Bangui non è stato traumatizzante come me l'avevano dipinto. Lo sgradevole odore che ho sentito appena arrivata non era poi così forte e sapeva di metropolitana, di autoscontri, di gomma bruciata: un odore tutto sommato familiare. Sul *bureau* della polizia, davanti al quale siamo rimasti per un po' in attesa di sbrigare le formalità, stava però in bella mostra una mantide religiosa: oh, Martina, benvenuta in Africa! L'attesa è stata lunga ma non interminabile, e comunque appena ho ricevuto le valigie mi ci sono addormentata sopra e non mi sono accorta del resto.

Brutto è stato uscire dall'aeroporto: il primo incontro con la corruzione. La doganiera ha preteso mille franchi per ridarci i passaporti: io, che non conosco la lingua, non ho capito quel che stava succedendo finché non ho visto i soldi; infatti l'espressione della doganiera non tradiva assolutamente l'illegalità e l'immoralità di quel che stava facendo, la sua bocca e i suoi occhi sorridevano ampi e beati come quelli di chi sta chiedendo a un gradito ospite di accomodarsi. Non c'era traccia di minaccia sul suo viso: era solo molto contenta di aver trovato due polli da spennare. Allora ho notato le unghie finemente decorate che sfoggiava, mani e piedi. È stata una scena triste, vicino a tutti i ragazzi che sudano dentro e fuori dall'aeroporto tutto il giorno, tutti i giorni: anche loro chiedono soldi, ma in cambio ti portano le valigie, oppure li chiedono per carità, senza ricatti.

Mi è stato detto di non fare la carità qui e mi sono sentita ancor più triste: anche se da un lato capisco che non è possibile dare 1 euro a uno senza ritrovarsi con cinquecento persone intorno che vogliono anche loro almeno 1 euro, dall'altro lato non posso dimenticare che in aeroporto a Parigi ho speso sette euro per 66cl. d'acqua, di cui 33cl. puntualmente sequestrati perché acquistati prima dell'imbarco.

Dio va di moda

La strada dall'aeroporto di Bangui alla missione di Bimbo è quel che s'immagina chiunque abbia visto un po' d'Africa in TV. Le cose che mi hanno colpito invece sono: 1) gli ENORMI cartelloni pubblicitari delle compagnie telefoniche e assicurative, che stonano orribilmente col resto del paesaggio; 2) l'eleganza del portamento delle donne che sulla testa caricano veramente di tutto, non solo quel che avevo visto nei documentari TV, ma anche grandi sacchi e altri oggetti dalle forme irregolarissime, con pesi almeno apparentemente maldistribuiti, per giunta senz'aiutarsi con le mani, nemmeno quando girano la testa di qua e di là per attraversare la strada; 3) l'utilizzo massiccio di immagini ed espressioni bibliche: sulle camicie degli uomini e sui vestiti delle donne non è raro veder stampata l'effigie di Gesù o di Maria con relativi appellativi e lodi, sul lunotto posteriore di qualche taxi si legge un breve brano tratto da un salmo diligentemente citato, infine molte attività commerciali si chiamano, ad esempio, "AMOUR PROCHAIN coiffure", "MARIE MERE DU VERBE haute couture", "DIEU EST VIVANT boutique", "LA PROVIDENCE mini pharmacie", "GRACE A DIEU call center"... Dal momento che non è tutto oro quel che luccica, non so bene cosa pensare del fatto che qui, apparentemente, nostro Signore "va di moda". Per me è bello vedere la Madonna raffigurata sulla gonna di una signora, l'immagine stampata è ripetuta ed è normale che si trovi anche in corrispondenza del sedere, la cosa non mi sconvolge più del fatto che alla gente qui piaccia "vantarsi di Gesù". Qualcuno mi ha spiegato che forse non è proprio così.

Dopo aver fatto conoscenza con i frati di Bimbo, siamo andati a Bangui a fare le foto per la mia carta di soggiorno. Dentro il negozio del fotografo non so dire quante persone c'erano: cose del genere in Italia si vedono solo la mattina presto in certe premiate panetterie! Mi sono spaventata del tempo che avremmo impiegato per fare le foto, invece siamo stati serviti per primi: evidentemente tutti quei ragazzi erano lì per servizi diversi. Uscendo, ho notato il distributore d'acqua all'interno



**Foto Archivio Missioni
Martina con bambini in Centrafrica**

del negozio e alcune persone, sedute, che stavano riempiendo dei sacchetti di plastica, dai quali poi bevevano, chiacchierando. Davvero gentili in questo negozio, ho pensato.

Carne e frutta

Dopo siamo passati dall'elettrauto ed io sono rimasta in macchina. Una donna con una gran cesta di verdure bellissime mi si è avvicinata e ha cercato di convincermi a comprare qualcosa con una motivazione molto saggia: "*Il faut manger!*" - mi ha detto. Dopo poco è arrivato un

ragazzo con quattro polli (due per mano) ed io, che non mangio carne e non gradisco la vista di animali morti, ho tirato un sospiro di sollievo vedendolo dirigersi verso l'officina. Si è fermato lì ad aspettare - ho pensato - che esca qualche cliente: questa è buona educazione, non si va nei negozi degli altri ad esercitare la propria attività. A questo punto i polli che credevo morti hanno cominciato a dimenarsi e urlare e il capofficina urlava più di loro contro il ragazzo perché se ne andasse. Ma quello stava là. I polli si sono stancati presto, il ragazzo li ha appoggiati delicatamente a terra e ha preso a fissarli con uno sguardo così enigmatico che avrei voluto chiedergli a cosa stesse pensando.



Il giorno dopo ho conosciuto Patrizia, la dottoressa con la quale avevo parlato al telefono prima di partire. Ha raccontato tante storie, tutte brutte, ma ha concluso dicendo: “L’importante qui è non aver paura. Non bisogna aver paura! Anzi bisogna mostrarsi sicuri e, se serve, minacciare chi cerca di estorcere soldi, Polizia o Esercito non importa! Capito?”. La mia bocca ha sorriso, ma io non ho capito bene come sia possibile non temere o addirittura minacciare gente armata.

Al mercato ero stata preparata psicologicamente, perciò la quantità di mosche sulla carne non mi ha scioccata. Mi ha scioccata la quantità della carne, nel caldo umido di Bangui: l’odore era insopportabile davvero, per me. Fuori dalla zona della carne c’era invece un odore dolciastro, indefinibile: dev’essere questo l’odore di cui parla chi torna dall’Africa. Esce perfino dai soldi. Al mercato degli artigiani del legno ho visto tante cose belle (le maschere, le scatole, gli scacchi) e divertenti: va per la maggiore l’ippopotamo vestito da diplomatico (!) e ho trovato addirittura una riproduzione di Scrat (l’inconfondibile scoiattolo de “L’Era Glaciale”)!

Si mangia bene. La papaya è buona, le banane fritte sono ancor meglio e il frutto della passione è squisito. Ho trovato buoni perfino i cavoli, che a casa mia non mi piacciono per niente! E le patate dolci, che in Inghilterra san di niente, qui sanno di castagna. La manioca invece non mi è piaciuta affatto: forse perché ho voluto assaggiarla senza condimento, per il solito motivo che non mangio carne. Me l’aspettavo tipo polenta... invece sembra gomma sott’aceto.

A Bimbo ho fotografato una mandria di “*bagarà*” (buoi dalle corna lunghissime, con una curiosa gobbetta dietro al collo) ed un formicaio a tre piani che, da lontano, m’era parso un fungo porcino gigantesco. Qui gli animali si danno molto da fare: anche la tela dei ragni è diversa: resistentissima, occorre lavarsi con l’acqua per liberarsene. La gente cammina e

lavora, a volte in pessime condizioni, ma sempre a un ritmo invidiabile. La ragazza che passa lo straccio in terrazza, per esempio, prima di farlo, bagna il pavimento buttando qua e là acqua che prende dal secchio con una mano: lo fa con una tale grazia, che pare una benedizione. E canta.

Musica maestro

Domenica, prima messa in *sango* (finora avevo partecipato solo alle messe interne alla missione, in francese). Ovviamente non ci ho capito nulla, ma è stato bello, perché c'erano tantissimi bambini (educatissimi!) e i canti erano stupendi. L'interesse suscitato nei più piccoli dalla mia facciaccia bianca è curioso. La celebrazione è durata un'ora e mezza, ma non me ne sono accorta. Bangui non è affatto silenziosa. La musica, le voci dei cantanti, i tamtam mi accompagnano fino a notte fonda. E poi gli uccelli, a tutte le ore! Gli uccelli fanno i turni, e ce n'è uno - devo scoprirne il nome - che secondo me ha studiato composizione al conservatorio, perché la melodia che produce è incredibile! L'unico momento silenzioso è dopo pranzo, dall'una e mezza alle due, più o meno. In quel momento, svuotare la testa è stranamente facile: Dio è vicinissimo e, se riesco a tenere gli occhi aperti, è preghiera vera.

A Bangui i bambini, i ragazzi e le ragazze sono tutti belli. Unico neo: spesso le donne si stirano e schiariscono i capelli in modo ridicolo. C'è un razzismo davvero strano, qui. Ad esempio, mi hanno detto che gli uomini cercano la donna bianca come un "trofeo". È triste pensare che molte ragazze, anche più giovani di me, subiscano mutilazioni sessuali per motivi legati alla tradizione, e al tempo stesso i loro uomini ricercano la donna bianca, magari per capire "cosa si perdono". È molto triste.

A Bangui ho speso 1.000 CFA per una cartolina e 500 CFA per il francobollo. Se consideriamo che lo stipendio medio qui è di 1.000 CFA al giorno, è un po' come se in Italia una cartolina costasse 50 euro e un francobollo per l'estero 25 euro. Ho capito come mai cartoleria e Poste erano vuote! Il volantino del ristorante "*L'Equateur*" dice che il piatto del giorno sta a 7.000 CFA e il menu fisso a 12.000 CFA (parrebbe caro), ma al supermercato abbiamo speso quasi 30.000 CFA per 600 gr. di pancetta, una schiuma da barba e 4 pacchetti di fazzolettini! Non si capisce come facciano questi negozi a restare aperti e pagare i dipendenti, che pure non son pochi. Anche in farmacia non ho visto l'ombra di un cliente, ma i farmacisti erano almeno sette.

Durante le mie lezioni di *sango* ho invano tentato di farmi tradurre le parole TEMPO (al massimo ho ottenuto "*ngoy*" che significa "periodo") e FUTURO: a quest'ultima ho rinunciato, perché un ragazzo, che mi era stato presentato come un intellettuale, ha proposto un'espressione che significa "stiamo a vedere". Abbiamo riso! Ma c'è da ridere? Aiutare ed insegnare sono cose che - temo - non saprò fare ancora per molto, molto tempo.